

Accidit

Graziella Colomba

ACCIDIT

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Graziella Colomba
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a chi vuol amare senza riserve
A chi vuol volare in alto
A chi sa che con l'amore e la bellezza si salva il mondo*

Introduzione

“Se c’è una persona che testimonia la presenza dello Spirito che dona freschezza alla vita e rinnova il cuore di chi lo sa cogliere in se e intorno a se, questa è Graziella Colomba!... Un nome una garanzia!

Alziamo quindi lo sguardo dal proprio IO per scorrere insieme ad un Altro la realtà che si dipanerà pagina dopo pagina nel racconto dell'autrice che tanto desidera condurci in quell'anticipo dell' “oltre” che ci attende dopo il nostro peregrinare terreno!

Alberto Speroni

Primo capitolo

Il buio... orribile! Ed ecco finalmente sulle palpebre dolenti e pesanti e sul viso dalla pelle irritata un flebile raggio di luce s'intravide, se all'inizio sembrò un sollievo subito dopo un forte prurito costrinse la donna ad alzare un braccio cercando sollievo strofinandosi gli occhi, la mano arrivò al viso e la pelle si attaccò alle unghie e gli occhi sino allora chiusi pesantemente si sbarrarono.

Apparve allora dinnanzi a lei una nube di polvere e nebbia che ben non si discerneva che sembrava avvolgerla!

Girò il viso intorno e il paesaggio non mutò, macerie infinite apparvero come in un vessazione e a fatica s'intravedeva qualche corpo inanimato.

Le piante spezzate e brulle, ripiegate su loro stesse, mandavano una esalazione strana, acre di fumo misto all'odore del sangue. Le narici della donna si dilatavano per sentire meglio e fiutarono un misto di fetori che le provocarono un forte mal di testa.

Chiuse gli occhi sperando, di vivere un incubo... ma appena le palpebre si riaprirono gli rimandarono immagini sconvolgenti! Intorno c'erano rovine fumanti e lei... non ricordava nulla... neppure il suo nome.

La sensazione che provava era di sconcerto e disperazione e la annientava, si sforzò di ricordare... ma un nodo alla gola le impediva di pensare e la confusione

sembrava aver invaso la sua povera mente, al fine come per incanto si attenuò e le sembrò di ricordare qualcosa lucidamente, era un medico, sì ne aveva la certezza! Alcune immagini sfuocate le tornavano alla mente, si vedeva in un laboratorio e ricordò un terribile boato e un'onda anomala di cenere e calcinacci piombarle addosso, istintivamente si toccò, guardò le sue gambe, le scarpe non c'erano e i piedi erano intatti, ma i vestiti laceri.

Si accorse che la nebbia stava lentamente salendo verso l'alto, con un enorme sforzo si alzò e prese coscienza di non essere ferita gravemente, tuttavia la pelle le prudeva con insistenza, si chiese cosa potesse fare per sentire un po' di sollievo. Qualcosa d'indicibile era senza dubbio accaduto, ebbe un guizzo, doveva alzarsi e cercare, vedere se ci fossero stati sopravvissuti, come lei, tuttavia si domandava confusamente se qualcuno potesse esserle vicino, chi poteva cercare se non ricordava nulla? Era una sensazione spiacevole, l'istinto la spingeva verso chi come lei era in quell'orrenda situazione, ma si chiedeva dove, si guardò in giro: incominciava ad intravedere le case deflagrate, travi ammicchiate, rimasugli di fuoco.

Con uno sforzo estremo si alzò e cominciò a cercare. Voleva uscire da quell'incubo, non sapeva se la sua mente avrebbe retto a lungo, più cercava e più trovava macerie e infine si chiese se fosse l'unica sopravvissuta, continuò a muoversi, ma dovette arrendersi, almeno per un attimo, i piedi le facevano male.

Si girò verso un punto dove le sembrava di aver visto qualcosa muoversi, infatti non si era sbagliata, sotto il tronco di un albero di piccole dimensioni c'era qualcosa. Si avvicinò e il suo cuore parve fermarsi, c'era una creatura ed era un uomo, un giovane, o al-

meno il viso arrossato con la pelle escoriata non nascondevano gli occhi che sbarrati verso quel cielo di fuliggine, brillavano di gioventù e smarrimento.

La donna s'avvicinò, quasi senza rendersene conto si muoveva guidata dall'istinto di sopravvivenza, qualcosa di primordiale che era in lei senza che se ne rendesse conto.

Il giovane la guardava senza proferire parola e lei si domandava come aiutarlo. Il miasma che non conosceva, entrò nella sua gola, deglutì e poi si rivolse al lui quasi tremante: "Chi sei?" L'uomo non parlò, ma indicò l'albero sulle gambe e lei pensò che doveva aiutarlo, si riguardò in giro e vide un lungo ferro sembrava fare al caso suo. "Datemi una leva e vi solleverò il mondo" Nella sua mente ottenebrata dai ricordi confusi la frase risuonava, prese il ferro e con forza lo pose sotto l'albero, spinse la leva e l'albero ruzzolò al fianco dell'uomo e nello sforzo lei cadde sul suo corpo e velocemente quasi per accertarsi che non era ferito lo toccò, era intero, miracolosamente le gambe non erano rotte e l'aiutò ad alzarsi.

Il giovane si sfregava, come lei gli occhi e la pelle e la domanda riapparve alla mente della donna: dunque che cosa era successo? Forse il giovane ricordava e così dopo avergli chiesto come stava, tentò di sapere, ma lui si ricompose i vestiti laceri e si guardò in giro, poi cadde in ginocchio e pianse! La donna sbigottita lo vide togliersi pezzi di pelle dal viso. Avrebbe voluto aiutarlo, ma come? Intorno a loro nulla sembrava fosse umano era un mondo irreali, un girone infernale. L'orizzonte non si vedeva chiaramente, coperto com'era da fumate che ogni tanto si levavano da mucchi di cenere o da strani ammassi che non riusciva a decifrare. Si guardò, gli rimaneva un lembo di vestito,

non ci pensò un attimo, istintivamente lo accostò al viso dell'uomo, forse per togliere quella pelle, poteva servire, tentò di non fargli del male, tuttavia un lamento uscì flebile dalla sua bocca, ma la ringraziò. Finalmente udiva la sua voce dunque ci sentiva e parlava. Lei intanto tentava di richiamare alla mente almeno il suo nome, si sforzò per ricordare ma il vuoto completo la irritava e smarriva.

Lentamente la mano scivolò nella tasca scucita e toccò qualcosa che sembrava somigliare ad un biglietto, guardò attonita il pezzo di carta integro e rise istericamente, una cosa che non si era distrutta era quel piccolo biglietto, lo spiegò e vide scritto: "Appuntamento con il dentista, ricordati Laura". Il pensiero se pur ottenebrato le suggeriva che Laura era lei, chissà! Chiese intanto al giovane se ricordasse come si chiamava e la risposta non si fece attendere: "Non ricordo nulla" rispose... si muoveva come uno zombi poi si rizzò dritto sulla schiena e articolò: "Dobbiamo cercare, di sicuro c'è qualcuno sotto le macerie" La donna lo guardò intimidita poi aggiunse: "Sì, hai ragione, ma come e dove non vedo nulla che ci possa aiutare! Dobbiamo procedere lentamente, intorno a noi tutto è stato annullato e io non so... tu ricordi qualcosa, hai un'idea di cosa sia successo?" L'uomo rispose: "No, l'unica cosa che mi sovviene ogni tanto è un forte rumore, poi nulla!

Si guardarono intorno a loro, tutto era di un colore indefinibile e il cielo era color grigiastro, quel meraviglioso azzurro forse non c'era più e gli occhi erano stanchi. Camminavano lentamente in una direzione a caso, poi si fermarono e l'uomo affermò: "Noi siamo vivi e questo prurito che mi tormenta me lo ricorda...vedo, che anche tu sei come me, penso che do-